

TOMASO KEMÉNY

## TRADUZIONI DA POETI UNGHERESI \*

I. Da « Quaranta istantanee » (*Negyven pillanatkép*) di Dezső Kosztolányi<sup>1</sup>.

## 1. Vers

Sár és virág, kavargó semmiség,  
de hirtelen, mint villám, hogyha lobban  
két sor között- kinyíl nekünk az Ég.

## 1. Poesia

Fango e fiore, nulla turbinante  
ma all'improvviso, come lampo, se avvam-  
pa - tra due righe - per noi si apre il  
[cielo.

## \* Nota della Redazione

La « Rivista di Studi Ungheresi » non è una rivista letteraria e non aspira quindi alla funzione di tramite della letteratura ungherese in Italia, che è svolta da altre pubblicazioni periodiche, come « Carte segrete », « Il giornale dei poeti », e anche dalle riviste delle associazioni di amicizia italo-ungherese, quali « Ungheria Oggi » (Roma) e « La gazzetta italo-ungherese » (Parma). Nondimeno pubblichiamo volentieri le traduzioni di Tomaso Kemény (professore di lingua e letteratura inglese dell'Università di Pavia), poeta italiano di origine ungherese, perché questo suo incontro con la poesia moderna magiara — accompagnato da preziose note filologiche — ci sembra segni l'inizio di un nuovo capitolo del processo di mediazione della letteratura ungherese alla cultura italiana. Tale mediazione non può essere affidata infatti soltanto ai magiaristi, ma ha bisogno della collaborazione dei poeti italiani ed è una fortuna che uno di questi possieda l'ungherese come lingua madre. Tomaso Kemény ci ha scritto nella lettera che accompagnava il suo manoscritto: « Ho tradotto con grande gioia dalla mia lingua materna perduta ». Speriamo che il poeta Kemény continui a rendere partecipe il pubblico dei lettori italiani di questa sua gioiosa riscoperta.

<sup>1</sup> da « *Negyven pillanatkép* in Dezső Kosztolányi, *Számadás*, Budapest 1935; Id., *Életre-baláltra*, Budapest, Szépirodalmi 1978, pp. 204-214.

Dezső Kosztolányi, definito dal critico Antal Szerb nella sua *Storia della letteratura ungherese* « il poeta più suggestivo della moderna poesia lirica ungherese », nacque a Szabadka — attuale Subotica in Jugoslavia — nel 1885, morì a Budapest nel 1936. Appartenne alla corrente « vociana » della nuova letteratura ungherese formatasi intorno alla rivista « Nyugat » (1908-1941). La sua produzione, importante in prosa quanto in poesia, comprende una vasta attività di traduttore (si ricordano così le sue ottime versioni di *The Winter's Tale* e di *Romeo and Julia* di William Shakespeare, inoltre le sue traduzioni da Carducci, Pascoli, D'Annunzio, Palazzeschi e Marinetti), ed approcci significativi anche nel campo della linguistica ungherese. Opere di Dezső Kosztolányi in traduzione italiana: *Poesie: Liriche*, Firenze, 1952; *Se si coglie la notte*, Putignano 1970; *Poesie*, Parma, Guanda 1970; *Romanzi: Nerone, il poeta sanguinario*, Milano 1933; *Anna Édes*, Milano 1937.

## 2. Költők

Mint árva rokkant, aki cigarettát  
koldul a hídon, úgy esdünk hitet mi.  
Európa költői, kik ma élünk,  
s szeretnénk szebb sziget felé vitetni.

## 3. Mézes kenyér

Külvárosi kapuban kisgyerek  
száraz kenyeret majszol, ám —igézet—  
az édes, ikrás napfény ráperreg,  
s ő nyalni kezdi ezt az égi mézet.

## 4. Nyár

Mondd, láttad-e a pusztát nyári délben,  
mikor kövéren sárgállik nyugalma,  
és sárga minden, milyen hideg-fehéren  
villant ezüst-szikrát a sárga szalma?

## 5. Utcanők rekkenő délben

Az utcanők fényes ruhában  
akárcsak az olcsó selyemcukorkák,  
a fülembe súgnak, a szélnél puhábban.

## 6. Ember 1930-ban

Fejében az anyagi gond  
csörögve ébred, és  
megöblösödve,  
halálosan zúg, mint a gong.

## 7. Asszony-arckép

Csodálatosan érett, mint a kajszin-  
barack, s mosolya úgy csorog le dúsan,  
mint cukrozott gyümölcsre sűrű tejszín.

## 8. Magyarosan

Ó dárídós hajnalban borban úszó,  
ősz bajszok és könnyes-vad rikkanások,  
lassú halált kiserő hegedűszó.

## 2. Poeti

Come mutilato solitario, che mendica  
una sigaretta sul ponte, così noi  
[imploriamo una fede.  
Poeti d'Europa, che viviamo oggi,  
e vorremmo essere portati via  
verso un'isola più bella.

## 3. Pane e miele

In un portone di periferia un bambino  
sbocconcella del pane secco, ma —  
[incantesimo —  
vi scorre il dolce tuorlo della luce solare  
e lui incomincia a leccare questo miele  
[celestiale.

## 4. Estate

Dimmi, hai visto la pusta nel meriggio  
[estivo,  
quando la sua calma pingue biondeggia,  
e tutto è fulvo, la paglia gialla  
con quale freddo biancore fa guizzare  
scintille d'argento?

## 5. Puttane nel torrido meriggio

Puttane in abiti rilucenti  
come caramelle di zucchero candito  
e mi sussurrano nell'orecchio, come il  
[vento,  
ma più mollemente.

## 6. Un uomo nel 1930

Nella sua mente preoccupazione materiale  
si sveglia gracchiando, e diventando  
[cavernosa,  
romba, come il gong, perdutoamente.

## 7. Ritratto di donna

Prodigiosamente matura, come albicocca,  
e il suo sorriso cola così dovizioso  
come su un frutto candito densa crema.

## 8. Alla ungherese

Nel tripudio dell'alba a fior di vino,  
baffi canuti e grida brutali pieni di  
[lacrime,  
lenta morte al suono del violino.

12. *Rádió*

Beh titkos is volt a másik szobából  
egykor a kedves « messze » hangja.  
Most nincs titok és messzeség, lejárt már  
a régi ábránd úri rangja.  
Milyen józanul kong pesti rádiómba  
a Westminster Abbey harangja.

15. *Októberi táj*

Piros levéltől vérző venyigék  
A sárga csöndbe lázas vallomások.  
Szavak. Kiáltó, lángoló igék.

20. *Gyerekkor*

Jaj, a gyerekkor mily tündéri kor volt:  
egy ködbe olvadt álom és való,  
ha hullt a hó az égből, porcukor volt,  
s a porcukor az abroszon a hó.

23. *Utókor*

Utókor?  
Megyünk az úton s elfödi nyomunk a  
futó por.

34. *Ötven felé*

Ötven felé kivetjük önmagunkból  
mindazt, ami cifra a szedett-vedett lom,  
s olyan komor, fönséges lesz a lelkünk,  
olyan hideg és kongó, mint a templom.

38. *Sóbaj*

Borul a hívő, friss gyereksem,  
tündért se látok, nem verekszem.  
Jobb volna elköszönni: jó éjt,  
s eldobni ezt a nagy világot,  
mint egy dióhéjt.

12. *Radio*

Oh, una volta giungeva anche segreta  
[dall'altra stanza  
la voce cara della « lontananza ».  
Ora non c'è segreto né lontananza, si è  
[ormai consumata  
la condizione nobile della vecchiaia  
[illusione.

Con quanto buon senso risuona  
alla mia radio di Pest  
la campana del Westminster Abbey.

15. *Paesaggio d'ottobre*

Tralci di vite che sanguinano foglie rosse.  
Nel giallo del silenzio febbrili confidenze.  
Parole. Urlanti, verbi fiammeggianti.

20. *Infanzia*

Ahi, che età magica fu l'infanzia:  
un sogno sciolto nella nebbia e reale,  
se dal cielo cadeva la neve, era zucchero,  
e lo zucchero era neve sulla tovaglia.

3. *Posterità*

La posterità?  
Avanziamo sulla via e  
la polvere fuggitiva  
cela le nostre impronte.

34. *Verso i cinquant'anni*

Verso i cinquant'anni cacciamo da noi  
[stessi  
tutto ciò che è appariscente e  
[cianfrusaglia raccogliaticcia,  
e la nostra anima diventa così austera,  
[solenne,  
così fredda e risonante, come una chiesa.

38. *Sospiro*

Il fiducioso e fresco occhio di bambino  
[s'annebbia,  
non vedo fate, non faccio a botte.  
Sarebbe meglio accomiatarsi: buona notte,  
e buttare via questo mondo grande  
come un guscio di noce.

40. *Anyám*

Ki a halált legyőzted hajdanán,  
te életet adó, legitkosabb nő,  
a Semmi partján erős neveddel  
köszöntöm a kemény halált anyám.

40. *Mia madre*

Che anticamente hai vinto la morte,  
dattrice di vita, donna più segreta,  
sulle rive del Nulla col tuo nome forte  
saluterò la morte dura, madre mia.

*Nota in margine alle traduzioni*

Tradurre una « istantanea » di Kosztolányi significa partecipare alla straordinaria autonomia estetica di una singola unità di situazione « reale » interiorizzata o « mentale ». Come negli « immaginisti » inglesi, l'immagine domina la breve composizione, solo che non si tratta di sole immagini visuali, come accade, per es., nella composizione n. 1, ma anche gli altri sensi vengono chiamati in scena: si veda il gusto in « Ritratto di donna » (n. 7), l'udito in « Alla ungherese » (n. 8), o la sinestesia (udito + tatto) in « Puttane nel torrido meriggio » (n. 5).

Siamo di fronte a un raffinato e originale impressionismo lirico arricchito di una semantica emotiva che conferisce profondità traspercettiva alle brevi composizioni. Queste possono acquistare anche un'insolita valenza gnomica o di contemplazione estetico-intellettuale dell'esistenza.

La semantica emotiva si può manifestare nel particolare sociale, come in « Pane e miele » (n. 3) o nell'assoluta condensazione soggettiva come in « Sospiro » (n. 38). Ma il poeta conquista alla pagina l'estrema economia estetico-cognitiva, verificabile nella lettura, attraverso l'uso funzionale della figura della similitudine e attraverso una sintassi puntigliosamente aderente allo svolgersi del « pensiero della poesia », sintassi resa duttile dall'attivazione della ellissi, dell'anacoluto e della paratassi.

La semantica emotiva del poeta si stempera, così, e mirabilmente, proprio attraverso lo snodarsi sintattico a cui Kosztolányi conferisce un valore costruttivo (e anche iconico) dominante.

Il *topos* del vagare meta (o del « flaneur ») per il labirinto della moderna metropoli viene spesso reso con originalità nella poesia di Kosztolányi, che nei romanzi, invece, sonda anche segrete profondità di personaggi di provincia, in cui, sopravvive anche a Budapest, la emotività tipica di chi vive in una cittadina lontana dalla capitale. Oltre a *Édes Anna* (1927) tradotto in italiano, si ricordano *Pacsirta* (1924, Alledola), e *Az aranyárkány* (1925, L'aquilone d'oro).

II. Da « Chiaroscuro » (Fényárnyék) di Miklós Veress<sup>2</sup>

## MAGYAR FUTAM

Figyelj fiam — mondta a tornatanár —  
 az egyik száz méterrel előtted indul  
 a másik kétszáz méterrel előbből  
 a harmadik csak kétszáz méter hetven

[centi előnnyel]

Nagy futó lehetsz ha akarod  
 mert képes vagy mindhármát legyőzni  
 Dördült a pisztoly és futónk megelőzte  
 azt aki száz méterrel előtte indult  
 azt aki kétszáz méter előnnyel  
 de hetven centivel lemaradt a harmadik

[mögött]

Reménykedtem benned fiam — mondta  
 [a tornatanár —  
 gyere ígyünk meg egy fröccsöt  
 Valamikor filozófus akartam lenni  
 és Akhillesz-sarkát gondosan  
 a teknősbékapáncél alá rejtette

## CORSA MAGIARA

Stammi attento figliolo — disse  
 [l'insegnante di ginnastica —

Il primo parte cento metri prima di te  
 il secondo con duecento metri di

[vantaggio]

il terzo con soli duecento metri e settanta  
 [centimetri]

Se lo vuoi puoi essere un gran corridore  
 perché sei in grado di superare tutt'e tre  
 La pistola detonò e il nostro corridore

[superò]

chi partì cento metri prima di lui

chi partì duecento metri prima

ma rimase a settanta centimetri dal terzo  
 Speravo in te figliolo — disse l'insegnante

[di ginnastica —

vieni beviamo ancora un bicchierino

Una volta volevo essere filosofo

e non insegnante di ginnastica — confessò

[verso mezzanotte

e nascose con cura il tallone d'Achille

sotto il guscio della tartaruga

Országos Széchényi Könyvtár

<sup>2</sup> Miklós Veress è nato a Barcs nel 1942. Ha passato la sua infanzia nell'Ungheria meridionale nella regione di Somogy. Laureato in Lettere all'Università di Szeged, esercita il giornalismo. Col suo primo volume di versi, *Erdő a vadaknak* (1972, Una foresta per i selvaggi) vinse, nel 1973, il premio « József Attila díj ». Ha pubblicato, poi, altri libri di versi come *Bádokkirály* (1975, Il re di latta), *Porhamu* (1978, Polverocenera) e *Fényárnyék* (Budapest, Szépirodalmi 1985).

## SUTTOGÁS

A füvekben a zöld lakik  
a zöldekben a fű lakik

a kékében az ég lakik  
az egekben a kék lakik

a sárgában a nap lakik  
a napban a sárga lakik

a vérben a piros lakik  
a pirosban a vér lakik

feketében a gyász lakik  
gyászban a fekete lakik

a fehérben egy hang lakik  
és ezt suttoítja hajnalig:

a fűben a sárga lakik  
a sárgában a kék lakik

a kékben meg a nap lakik  
és a napban a vér lakik

mert a vérben a gyász lakik  
a gyászban a fehér lakik

csak a fehérben nem lakik senki

## MORMORIO

Il verde abita nell'erba  
l'abita nel verde

nel blu abita il cielo  
nel cielo abita il blu

nel giallo abita il sole  
nel sole abita il giallo

nel sangue abita il rosso  
nel rosso abita il sangue

nel nero abita il lutto  
nel lutto abita il nero

nel bianco abita una voce  
che mormora fino all'alba così:

nell'erba abita il giallo  
nel giallo abita il blu

ma nel blu abita il sole  
e nel sole abita il sangue

perché nel sangue abita il lutto  
nel lutto abita il bianco

solo nel bianco non abita nessuno

*Nota in margine alle traduzioni delle due poesie di Miklós Veress*

Di Miklós Veress si segnala, prima di tutto, l'uso sorprendentemente lirico di una pratica come la permutazione (si veda «Mormorio»), procedimento ampiamente usato dalle avanguardie europee e neo-avanguardie, ma con funzione radicalmente astrattiva o decostruttiva.

Come il lettore potrà rendersi conto Veress usa la citata forma costruttiva con una liricità felice che ci pare assai originale e significativa.

Veress è poeta impegnato a interrogare la condizione umana, così com'è definita storicamente, senza però mai abdicare alla sperimentazione di procedimenti tecnici e linguistici. E, spesso, la sua audacia viene premiata da risultati poeticamente apprezzabili. Si veda, a proposito, la sottile condensazione e spostamento di un noto *topos* filosofico, la cui trasformazione lirica intensifica la chiusa della breve poesia narrativa «Corsa magiara».